

● CONTESTATA LA CONVENZIONE 2020

Caa: agrotecnici pronti alla guerra contro Agea

di Ermanno Comegna

La controversia che oppone Agea e i rappresentanti degli agrotecnici e dei liberi professionisti sulla questione dell'obbligo dei rapporti di lavoro stabili all'interno dei Centri di assistenza in agricoltura (Caa), sta diventando sempre più vibrante.

Nei giorni scorsi Agea ha segnato un punto a proprio vantaggio, con una risoluzione favorevole da parte dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, la quale è dell'avviso che non sia messo in discussione il principio della libera concorrenza.

La disputa però non finisce qui e ci saranno ulteriori capitoli, perché il Collegio degli agrotecnici pare intenzionato a rivolgersi al Tar, nel caso la bozza di convenzione fosse confermata così com'è.

La convenzione 2020

Il motivo della discordia è la **condizione posta da Agea nella bozza di convenzione 2020 in base alla quale, «entro il 30 settembre 2020, tutti gli operatori abilitati ad accedere ai sistemi informativi dell'organismo pagatore devono essere lavoratori dipendenti del Caa o delle società con esse convenzionate»**. Tale requisito mette in difficoltà i liberi professionisti, perché impedirebbe loro di agire come operatori del Caa, a meno che non assumano la qualifica di dipendenti degli stessi a tempo determinato o indeterminato.

Non sono state indicate le motivazioni alla base del cambiamento di approccio da parte di Agea. Nella bozza di convenzione per il 2020 si fa riferimento alla necessità di costituire un albo degli operatori Caa e all'esigenza di rispettare gli obblighi di natura lavoristica, fiscale, previdenziale, assistenziale e assicurativa.

Agea ha imposto che tutti gli operatori dei Caa siano lavoratori dipendenti del Caa stesso o delle società a esso convenzionate. Questa disposizione mette in difficoltà i liberi professionisti come gli agrotecnici, che non ci stanno e annunciano battaglia

Altre possibili motivazioni sono ricavabili dal parere dell'Autorità per la concorrenza, dove si fa riferimento all'opportunità di innalzare il livello di tutela e qualità dei processi di lavoro, in particolare quando si utilizza il sistema Sian, considerato che questa banca dati contiene informazioni cruciali per la distribuzione dei fondi pubblici e ciò esige «il massimo controllo e la massima attenzione rispetto ai soggetti idonei a interagire con lo stesso». Un altro elemento richiamato riguarda l'esigenza di evitare eventuali conflitti di interesse tra l'attività dei professionisti e le funzioni delegate ai



Caa. Un ulteriore fattore potrebbe essere quello di favorire la concentrazione dei Caa in strutture aventi una massa critica elevata e quindi una migliore organizzazione e capillarità, dalle quali possono discendere un più elevato livello delle prestazioni e la possibilità di svolgere controlli più accurati ed efficaci.

Il business delle pratiche

Sarà interessante vedere come andrà a finire la vicenda, perché sullo sfondo c'è la competizione in atto da qualche decennio tra organizzazioni agricole e consulenti. Entrambi sono attivamente impegnati nel business della gestione delle pratiche amministrative per l'accesso ai contributi pubblici che sviluppa ogni anno un fatturato di diverse decine di milioni di euro e, soprattutto, rappresenta un mezzo per attirare e fidelizzare l'imprenditore agricolo, cui fornire ulteriori e più qualificati servizi di diversa natura.

La rete dei Caa, non andrebbe ignorata, è costituita da enti ibridi, per metà appendici della Pubblica amministrazione e per metà espressione di sindacati agricoli o, per l'appunto, di raggruppamenti di liberi professionisti, ed è il sintomo di una «malattia» che sta arrecando un grave danno al sistema agricolo italiano.

Questa malattia è causata dalla **complessità dei meccanismi della politica agricola, la cui conoscenza è ignorata dalla maggior parte degli agricoltori ed è ormai riservata a una circoscritta cerchia di addetti ai lavori**. La Pac, oltre che astrusa, è soprattutto inefficace e si riduce alla mera distribuzione di una dotazione finanziaria, senza riuscire a orientare la produzione, rafforzare l'impresa e migliorare le prestazioni complessive del sistema agricolo.

L'inadeguatezza delle politiche è dimostrata anche dalla vicenda delle regole per la convenzione dei Caa.

Le migliori risorse culturali e professionali italiane (quelle presenti nel mondo delle professioni liberali e quelle attive nelle organizzazioni di settore) si sfidano per il controllo sulle pratiche burocratiche e sulla artificiale complessità delle procedure, piuttosto che nei campi dell'innovazione, della consulenza, del trasferimento delle conoscenze, del miglioramento delle prestazioni di mercato e della promozione della imprenditorialità. ●